

PADRE MAURIZIO PATRICIELLO
CON MARCO DEMARCO

NON ASPETTIAMO L'APOCALISSE

LA MIA BATTAGLIA
NELLA TERRA DEI FUOCHI

Rizzoli

PADRE MAURIZIO PATRICIELLO

con Marco Demarco

Non aspettiamo l'Apocalisse

*La mia battaglia
nella Terra dei fuochi*

Fotografie di Mauro Pagnano

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07423-0

Prima edizione: febbraio 2014

Fotocomposizione: Compos 90 S.r.l.

Crediti fotografici relativi all'inserto: © Mauro Pagnano

Non aspettiamo l'Apocalisse

Prefazione

In chiesa celebra, riceve, dibatte e, se occorre, organizza anche la protesta della piazza. Le cronache lo dipingono, appunto, battagliero come un prete operaio, o antagonista come uno di quelli delle comunità di base degli anni Settanta, ma la realtà te lo restituisce così com'è: di mezza età, schivo e tradizionalista.

Guai a tirarlo per la talare e a definirlo «anticamorra» o «ambientalista». Lui è un prete, punto. Non ha bandiere, ma corone, quelle del rosario. Non ama i simboli, se non la croce. E se ti scappa di dargli del «don», ti dice «No, grazie», perché dalle sue parti il «don» si dà ad altri, e sai com'è. Meglio chiamarlo «padre». Preferisce. Padre Maurizio.

Ricorda qualcuno. Chi? Forse un attore comico di molti anni fa, ma sì, proprio quello, però sarà lui stesso, quando comincerà a raccontarsi, a dire chi e a scherzarci su. Di certo, se ne conosci la storia, ti fa

pensare a Julia Roberts nei panni di Erin Brockovich, l'eroina ambientalista dell'omonimo film di Steven Soderbergh. Hinkley, California: anche lì c'era chi avvelenava la falda acquifera, chi moriva di cancro e chi si ribellava.

Dell'attore a cui assomiglia ha solo i capelli a caschetto e l'aria corrucciata, nient'altro. Dell'attrice, invece, ha la passione civile, oltre a condividere con lei la vita in un ambiente disastroso.

Sul nostro proscenio c'è dunque lui, padre Maurizio Patriciello, il prete della Terra dei fuochi, che sembra un luogo immaginario e invece non lo è affatto. Ma dove si trova esattamente questa terra, di cui tanto si parla ultimamente? Glielo chiedono in tanti, e lui ha la risposta pronta ormai: «A nord di Napoli, a sud di Caserta». E così, senza saperlo, fa scattare il link col titolo del romanzo di Haruki Murakami, lo scrittore maratoneta: *A sud del confine, a ovest del sole*. Un'assonanza e basta? No, perché lì c'è un cenno all'isteria siberiana, non tanto dissimile dall'isteria casertano-napoletana.

Nel romanzo, i contadini vagano negli spazi infiniti, si perdono, si accasciano a terra e muoiono. Nella Terra dei fuochi, invece, il sospetto è che si muoia per altre ragioni, per gli effetti dei rifiuti tossici che qui

vengono seppelliti illegalmente o bruciati producendo diossina.

Ecco padre Patriciello, dunque. Però non solo. Con lui ci sono anche tutti gli altri che ne condividono la lotta: persone che potresti incontrare sull'autobus o in fila alle Poste, ma che sono resi protagonisti dagli eventi, e che per questo sembrano uscire da una sceneggiatura.

La cronista d'assalto lo aiuta a incontrare il camorrista pentito. Lo scienziato amico lo introduce ai misteri della chimica e degli inquinanti cancerogeni. Il medico scrupoloso tiene la triste contabilità dei malati di cancro e comincia così a sospettare che i conti non tornino. E poi il fotografo "acchiapparoghi", il ristoratore che serve briciole e legalità, la pasionaria, e la mamma coraggio, a cui il cancro ha portato via il figlio prima che potesse giocare con il cubo di Rubik.

Vite che si affiancano, spesso si intrecciano e, a volte, tornano alla ribalta. La pasionaria che, per protesta, si era data fuoco davanti a una discarica sarà la stessa che, anni dopo, rilancerà la lotta comune con un video postato su YouTube; il fotografo dei roghi sarà anche colui che convincerà la mamma coraggio a non tenere per sé il dolore che la consuma; l'oncologo emarginato dall'establishment per le sue

ricerche scomode diventerà l'esperto più ascoltato dal movimento.

Su tutti incombe la barbarie dei rifiuti tossici, che hanno devastato quella che, da Plinio a Goethe, è sempre stata chiamata *Campania felix*, poi diventata la discarica dello sviluppo industriale italiano. È una partita che altrove nel mondo si apre intorno agli anni Cinquanta del secolo scorso, e su uno scenario internazionale. Qui invece comincia con qualche decennio di ritardo e si gioca, per lungo tempo, quasi tutta in casa. Ovunque si commercializzano le scorie prodotte dagli impianti siderurgici e chimici. Il Messico importa quelle degli Usa, il Sud-est asiatico quelle giapponesi e l'Africa occidentale quelle di buona parte dell'Europa. Nell'ex *Campania felix* arrivano invece quelle dell'Italia del Nord. Qui, negli ultimi vent'anni, secondo un dossier di Legambiente, quattrocentomila camion hanno scaricato dieci milioni di tonnellate di veleni, e più di ottanta inchieste giudiziarie non sono state sufficienti a fermare il disastro.

Quella che ruota intorno a padre Patriciello è la storia di una comunità che salta dalla rete alla parrocchia, dal *global* al *local*, e conferma ciò che molti sociologi della politica sostengono: vale a dire che, nel magma ribollente dei social network, nulla prende

davvero corpo e forma se non ci sono anche il contatto umano, il luogo fisico in cui incontrarsi e una leadership forte e riconosciuta.

Ciò spiega anche perché questa storia, che non è priva di un “prima”, e che non esplode all’improvviso, viene legittimata nazionalmente solo ora, dopo che è entrato in scena il parroco con la croce e le corone. Prima, ne avevano già parlato le riviste scientifiche specializzate e le relazioni delle commissioni parlamentari d’inchiesta; prima, c’erano già stati *Gomorra* di Roberto Saviano e *Biùtiful cauntri*, film documentario realizzato nel 2007 da Esmeralda Calabria, Andrea D’Ambrosio e Peppe Ruggiero che sta alla devastazione della provincia napoletana come *Le mani sulla città* di Francesco Rosi sta alla Napoli cementificata del dopoguerra.

Eppure, sempre, sulla Terra dei fuochi ha gravato una sorta di rimozione collettiva. Sì, citazioni e appelli accorati quanti ne vuoi ma, nella sostanza, poco o niente. Prendiamo il film di Rosi, che è del 1963. Ha dettato l’agenda della politica nazionale, ha imposto come centrale il tema della speculazione edilizia, ha mobilitato su questo fronte partiti e ceti professionali. Cosa è successo invece dopo *Biùtiful cauntri*, che pure ha vinto Nastro d’argento, Globo d’oro e Premio Siani? Nulla.

D'accordo, il primo è un film d'autore e l'altro un docufilm ma, a parte questo, perché un doppio registro così evidente? Semplicemente perché Caivano, Acerra, Giugliano e l'intero Agro acerrano non sono Napoli. Non hanno la stessa forza persuasiva della città-mito. In aggiunta, proprio negli anni peggiori dell'emergenza rifiuti, quelli tra il 2000 e il 2008, si consuma il divorzio definitivo tra il capoluogo e il suo hinterland e, di conseguenza, la provincia rimane sola e abbandonata.

In questi otto anni, chiuse le sue grandi discariche, Napoli non fa altro che riversare sui Comuni limitrofi l'immondizia che produce. E ne produce tanta: millecinquecento tonnellate al giorno, pari a una villetta di centocinquanta metri quadrati alta due piani; ogni anno trecentosessantacinque villette a schiera di immondizia.

L'emergenza rifiuti del capoluogo diventa così l'emergenza ambientale della Terra dei fuochi e tutto ciò, alimentando il pregiudizio antimeridionale, aiuta il Nord a riprendersi la scena politica.

Nel frattempo, la camorra approfitta della zona d'ombra che si è venuta a creare e richiama in servizio il suo esercito di autotrasportatori. Già impegnati nel traffico illecito di residui tossici e industriali, i boss si